

## Addio a Herling, «manicheo» necessario

**I**eri Napoli ha dato l'addio a Gustaw Herling, lo scrittore polacco, perseguitato dal nazismo e insieme vittima della repressione nei campi di prigionia sovietici, esperienza di cui ha dato una testimonianza altissima nel suo «Un mondo a parte», uscito in Inghilterra nel '51 e pubblicato in Italia nel '58. Herling, durante la guerra, aveva partecipato alla battaglia di Montecassino, e si era poi stabilito nella città partenopea, dove aveva sposato la figlia di Benedetto Croce, Livia.

Di Herling si è scritto giustamente che ha dovuto scontare, anche nel nostro paese, una sorta di secondo esilio, in gran parte dovuto alle resi-

stenze culturali di una sinistra che, in molte sue componenti politiche e intellettuali, ha fondamentalmente rimosso - per molti anni - il «male» rappresentato dagli autoritarismi nei paesi del «socialismo reale». Aveva fatto scandalo che, anche molti anni dopo la caduta del muro di Berlino, e dopo una sofferta «autocritica» della sinistra post-comunista italiana, la casa editrice Einaudi avesse deciso di non pubblicare una sua introduzione, raccolta da Piero Sinatti, ad una nuova edizione dei «Racconti della Kolyma» di Shalamov, un altro testo chiave sull'esperienza dei «gulag». In quella scelta editoriale, per la verità, non è che la sinistra entrasse granché. Ieri

sulla «Stampa» Pierluigi Battista - cosa di cui lo ringrazio - ha ricordato che anche «L'Unità» criticò quella decisione dei responsabili della casa editrice, motivata con argomentazioni stilistiche e metodologiche che risultarono agli occhi dei più assai poco convincenti.

Aggiungo volentieri che questo giornale fece anche qualcosa di più: pubblicò in anteprima, per gentile concessione della casa editrice «L'Anfora del Mediterraneo», un ampio e significativo estratto di quella introduzione «censurata», poi pubblicata integralmente. Questa scelta non voleva significare totale adesione al punto di vista di Herling, ma intendeva essere un omaggio

e un riconoscimento a un uomo che, con la sua esperienza, la sua cultura e la sua arte letteraria, è stato un testimone eccezionale delle tragedie di questo secolo. Stavo leggendo proprio in questi giorni l'ultimo testo di Herling pubblicato in italiano, ancora una volta dall'«Anfora del Mediterraneo». Una lunga intervista all'autore raccolta da Edith De La Héronnière e uscita nel '99 in Francia, per le Edizioni Seuil. Una «intervista sul male» intitolata in italiano «Variazioni sulle tenebre». Herling vi parla a lungo del suo modo di scrivere e di raccogliere materiali e ispirazione per la scrittura, ma soprattutto espone la sua idea del Male, confutando - lui, buon lettore di

Maritain - l'idea cattolica che il Male sia assenza di Bene. No, Herling si definisce un «manicheo», cita a suo favore un'altra autrice essenziale per la comprensione delle «tenebre» del Novecento, Simone Weil, per la quale, rispetto al cristianesimo, la concezione manichea del bene e del male non è davvero una eresia. Il Male esiste, e Herling non esita a dire che «a maggior ragione» Hitler, ma anche Stalin, sono stati incarnazioni del demonio. Su questa idea, ovviamente, ci sarebbe molto da discutere. Ma, anche se non riusciamo a farla nostra, come figli di questo secolo la sentiamo profondamente necessaria.

ALBERTO LEISS

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

EDITORIA ■ FOSCO MARAINI BATTUTO PER QUATTRO VOTI  
DALL'AUTORE DEL ROMANZO «N.»

## Ernesto Ferrero vince il premio Strega

MARIA SERENA PALIERI

È Ernesto Ferrero il vincitore della LIV edizione del Premio Strega, con «N.», romanzo pubblicato da Einaudi. Un vero testa a testa con Fosco Maraini, autore di «Case, amori, universi» edito da Mondadori. 160 voti al primo, 156 al secondo. Mentre hanno riportato 22 voti Luca Doninelli con «La nuova era» edito da Garzanti, 18 Andrea Canobbio con «Indivisibili» edito da Rizzoli e 13 Renata Pisu con «La via della Cina» edito da Sperling & Kupfer. Così, le notizie della serata diventano tre. Prima, come sempre, il nome del vincitore. Seconda, uno spettacolo stravagante: Dacia Maraini, figlia di Fosco, vincitrice l'anno scorso con «Bulo» e perciò delegata a presiedere lo spoglio delle schede, che ripete - impossibile capire se imbarazzata o no - centocinquantesime volte il proprio stesso cognome. Terza, la débacle di Anna Maria Rimoaldi: la direttrice del-

la Fondazione Bellonci, deus ex machina del Premio dalla scomparsa degli storici fondatori, il cui voto ha pesato negli ultimi anni in modo decisivo, stavolta si è vista sfuggire di mano la situazione, visto che propendeva per Maraini.

Nel Ninfeo di Villa Giulia si sono combattuti ieri sera all'ultimo voto due signori, benché di età diversa e di «peso» differente nel mercato editoriale, entrambi di molta esperienza e di intelligenza elegante. Ernesto Ferrero, già navigato direttore editoriale in svariate case e attualmente direttore della Fiera del Libro, con il suo romanzo ambientato nell'isola d'Elba del 1814, all'arrivo di Napoleone; e Fosco Maraini, globe-trotter della cultura, etnologo, antropologo, orientalista, fotografo e alpinista, con le memorie «Case, amori, universi», trasformate in romanzo, come sta diventando una voga, grazie all'uso della terza persona. Il primo con dedica (replicata a voce al momento della premiazione)

al «maestro» Giulio Einaudi. Il secondo con una premessa che chiama in campo la figlia Dacia. Entrambi, bisogna dirlo, al di là dei mille e uno commenti che si possono fare sull'ingorgo di Maraini nella serata e sulla opportunità, o meno, della candidatura del direttore della Fiera al premio, libri ben lavorati e corposi: più di settecento pagine «Case, amori, universi», più di trecento pagine «N.». Significa che valutiamo i libri a peso? No, significa che il primo - e il più mondano - dei premi letterari estivi, ha deciso, e questa non è una cattiva notizia, di apporre la sua fascetta a un libro che richiederà impegno di lettura, come ha richiesto impegno di scrittura. Controtenenza, il primo Strega del Duemila, dunque, non presume che sotto l'ombrello mandiamo cervello e gusto al definitivo ammasso.

Come si è scritto in questi giorni, il Premio fondato in una domenica del dopoguerra - era il 1947 - da Goffredo e Maria Bel-



Una immagine del Ninfeo di Villa Giulia e Ernesto Ferrero, vincitore del Premio Strega

lonci e da Guido Alberti, ha deciso quest'anno di dare una sterzata. Dopo alcune comiche edizioni, con il vincitore deciso un paio di mesi prima e annunciato sui giornali e il rituale della segna dei voti in tabellone, al primo giovedì di luglio, trasformato - nel sempre bellissimo Ninfeo - in una pagliacciata, stavolta la suspense dunque c'è stata davvero. E c'è stato l'attimo di emozione quando è stata recapitata la busta di uno degli Amici della Domenica appena scomparso: Gassman, un voto, il suo, a favo-

re di «Case, amori, universi». Ma diamo uno sguardo anche agli altri tre autori arrivati in finale. Canobbio nasce scrittore con la celebre antologia «Under 25 - Giovanni Blues» curata nell'86 da Pier Vittorio Tondelli, e questo suo romanzo pubblicato da Rizzoli parla di un viaggio in India. Doninelli è di tutt'altra scuola, è un narratore classico del dilemma etico, e in questo romanzo edito da Garzanti ci racconta gli orrori che possono saltare fuori dal più normale degli incontri, tra un professore di italiano e

una sua allieva. Pisu, inviata di «Repubblica», in questo reportage-memoria pubblicato da Sperling & Kupfer ci racconta un rapporto con la Cina iniziato nel 1957.

E chiudiamo in modo un po' diverso dal solito. È un'opinione, tra chi legge «duro» per passione o professione, che la prima pagina di un libro già dica se vale o no la pena di comprare e continuare. Ecco, allora, gli «attacchi» dei due super-finalisti dello Strega 2000.

«Stava seduto al tavolo dello

studiolo, di traverso. Sprimacciava con irritazione le carte che il generale Drouot gli aveva passato, il budget del 1815, come se tra quelle si fosse nascosto uno scarabeo o un cerambice, entrato per caso dalla finestra in cerca di tepore. S'è lamentato tra i denti che il costo delle divise era eccessivo. Controllava che il costo delle singole voci fosse giusto, perché non si fidava nemmeno di Drouot. Non si fidava di nessuno» (da «N.»).

«Ida! Ohé Ida! Ma perché stai lucidando il samovar?» Clé, aggrappato come una scimmia ai rami più alti del gran cedro a bacio della villa, stava gridando con tutta la forza del suo petto, sano però ancora angusto, di decenne. Sforzo inutile. Il vento capriccioso della giornata quasi estiva sbaruffava con tanto frastuono le frasche d'alloro tutto intorno, da rendere impossibile un dialogo tra vetta dell'albero e cucina, intravista là sotto attraverso le finestre aperte». («Case, amori, universi»).

IL CASO

## Sherlock Holmes e il diario pornografico

ALFIO BERNABEI

Sherlock Holmes ha lasciato un caso da risolvere. Misterioso, drammatico e polemico. Se ne sta occupando proprio in questi giorni il governo di Dublino. Il primo ministro Bertie Ahern ha chiesto a dei periti di esaminare un diario pornografico che intorbida da quasi un secolo i rapporti anglo-irlandesi. In questo settantesimo anniversario dalla morte di Sir Arthur Conan Doyle, creatore di Sherlock Holmes, si può dire con tutta tranquillità che all'autore scozzese non dispiacerebbe di sapere che presto ci sarà una spiegazione per uno dei casi che lo preoccuparono maggiormente e sul quale non riuscì mai a far completa luce: non nella finzione letteraria, ma nella realtà. Nato a Edimburgo nel 1859, Conan Doyle era già famosissimo per aver dato vita al celebre detective, inventato nel 1887 nel racconto «A Study in Scarlet», quando cominciò ad occuparsi di due materie che andavano

co e sposato alla causa unionista. Casement venne inviato come console del Regno Unito nel Congo. Lì rimase scioccato dal barbaro trattamento cui venivano sottoposti gli autoctoni impiegati nell'industria della gomma sotto l'amministrazione belga e scrisse una denuncia che suscitò enorme scalpore. Per il suo impegno umanitario venne elevato a «Sir» dal re britannico nel 1911. Tra gli autori che si associarono alla sua denuncia contro le barbare perpetrare dai belgi George Bernard Shaw, Joseph Conrad e Conan Doyle. Quando Doyle e Casement si

incontrarono nel 1910 quest'ultimo aveva ormai deciso di schierarsi con lo Sinn Fein a favore dell'autonomia irlandese e l'autore simpatizzò per la stessa causa, ma con lo scoppio della Prima guerra mondiale Casement

decise di dare il suo appoggio alla Germania nella speranza di indurre il governo tedesco ad impegnarsi con armi e soldati nella liberazione dell'Irlanda dagli inglesi. Ottenne delle promesse in questo senso, tuttavia, a sua insaputa i servizi segreti inglesi stavano intercettando i suoi messaggi. I dettagli sul loro contenuto sono venuti alla luce solo due anni fa quando il governo inglese ha tolto i sigilli su una cartella che portava la scritta «top secret fino al 2006». I documenti rivelano che nel marzo del 1916, ovvero poche settimane prima della storica insurrezione antibritannica a Dublino della domenica di Pasqua, Casement s'aspettava di ricevere non solo 20.000 fucili e dieci mitragliatrici, ma anche partecipazione armata di tedeschi al fianco degli irlandesi. La Germania però ebbe dei ripensamenti sull'invio di soldati. Casement capì subito che l'insurrezione sarebbe fallita, ma non c'era più tempo per fermare gli eventi senza passare un traditore agli occhi dello Sinn Fein. Giunto presso

le coste irlandesi in un sottomarino tedesco e messo su un battello, Casement venne arrestato quando approdò in spiaggia tre giorni prima dell'insurrezione. Le armi tedesche furono in mare per impedire la cattura da parte degli inglesi. Portato a Londra, Casement venne interrogato da Frank Hall dei servizi segreti, accusato di alto tradimento, processato e condannato a morte. Fu a questo punto che Conan Doyle si sdoppiò in tutti i sensi: come personaggio influente, sostenitore di diritti umani e detective. Fu una manovra politica nel retroscena della condanna di Casement e per salvargli la vita si fece promotore di una petizione al primo ministro Herbert Asquith che venne firmata, tra gli altri, da Conrad, T.E. Lawrence, Jerome K. Jerome e John Galsworthy. Il

governo inglese a questo punto cominciò a far circolare un documento scottante trovato nell'appartamento di Casement a Dublino. Era un diario pornografico omosessuale. Copie furono spedite al presidente americano Wilson e al Papa. Alcuni intellettuali ritirarono la loro firma dalle petizioni, ma non Conan Doyle che intuì la possibilità di un falso e diventò tutt'uno con la creatura da lui creata, il detective Sherlock Holmes alla ricerca scientifica della verità. Non arrivò mai a poter dire la frase ricorrente nei suoi libri: «Elementare, non è vero?».

Casement fu impiccato a Londra il 3 agosto del 1916. Conan Doyle continuò a sospettare un intrigo fino alla sua propria morte, il 7 luglio del 1930 quando spirò serenamente nella sua casa di Crowborough nella contea del

Sussex, non lontano da Londra. Il suo proselitismo per lo spiritismo che lo aveva portato a credere perfino nell'esistenza di fate, fotografate addirittura, aveva fatto un numeroso seguito e non mancò di dar luogo a curiosi fenomeni. Pochi giorni dopo la sua morte seimila persone si radunarono per una seduta spiritica dentro la Royal Albert Hall nella speranza di contattarlo nell'aldilà. Gli avevano lasciato una poltrona vuota in sala. Apparentemente si fece vivo solo per dire alla sua seconda moglie parole di consolazione. Proprio in questi giorni, dopo aver molto lottato per ottenere gli originali, il governo irlandese ha deciso di sottoporre le pagine ad esami scientifici per stabilire la verità, sempre ricordando la ben nota capacità machiavelliche della perfida Albione. Qualcuno a Dublino ha insomma messo in pratica una famosa frase di Conan Doyle: «L'indignazione bruciante è la migliore forza motrice», che è poi una delle spinte che guidavano anche i passi di Sherlock Holmes.

